

Rivelazioni dal processo Giorgieri
«Non ci sono indizi di pericolo per la sua vita»
Così il ministero rifiutò la scorta all'ufficiale

Dalla Francia giunse un allarme
«Stanno preparando attentati in tutta Europa»
Ed anche lui fu invitato a «stare in guardia»

Il generale mandato a morire

ROMA. Il processo per l'omicidio per mano br del generale Licio Giorgieri, dirigente del settore costruzioni delle armi aeree del ministero della Difesa, sta per concludersi: la sfilata dei testimoni sarà chiusa martedì da un supplemento particolarmente spettacolare, gli interrogatori di due testi «eccellenti» come l'ex capo del servizio segreto militare (Sismi), ammiraglio di squadra Fulvio Martini, e il dirigente dell'ufficio del segretario generale del ministero della Difesa, generale di corpo d'armata Luigi Ramponi, che verranno sentiti, su richiesta del difensore di parte civile della figlia del generale ucciso, professoressa Luisa Giorgieri, avvocato Guido Calvi, proprio in merito alla mancata protezione dell'ufficiale.

Un delitto annunciato. Leggiamo: la morte del generale appare come un «delitto annunciato». Il 5 marzo 1987, cioè due settimane prima dell'omicidio Giorgieri i servizi di sicurezza francesi inviano ai loro omologhi di tutti i paesi europei un documento nel quale ripercorrono la vicenda dell'arresto, il 21 febbraio, dei capi storici di «Action directe», la formazione terroristica di estrema sinistra francese, Jean Marc Rouillan, Nathalie Menigon, Georges Cipriani, Joelle Aubron. Nel casale di Vitry aux Loges, dove avvenne l'irruzione, erano stati sequestrati ben trecentotrentadue reperti, tra cui una documentazione sulle strutture militari dei paesi Nato, tre carte d'identità italiane in bianco e tre timbri rubati a Bolzano. Che gli ufficiali che si occupano di problemi legati alla progettazione e la costruzione di aerei ed apparati militari siano nel mirino, lo si può ricavare facilmente, del resto, dal fatto che prima di Giorgieri sono caduti il generale René Audran, direttore della sezione affari internazionali del ministero della Difesa francese, ed Ernst Zinnerman, presidente della Mv tedesca (Motoren und turbinen union), un'azienda produttrice di motori aerei. Il primo l'ha ucciso Action directe, il secondo è stato un bersaglio di quelli della Raf. Il 27 marzo 1987, l'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini potrà, così, riferire al comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza e di informazione che l'omicidio Giorgieri sarebbe collegato al progetto di un «cacciatore europeo».

Misure precauzionali. Ce ne sarebbe abbastanza per far scattare misure di protezione adeguate. Ma l'unica cosa a mettersi in moto è un'informale circuito di lettere riservate a conclusione del quale Giorgieri si troverà da solo incontro ai suoi assassini. Il capitano Giuseppe Fausto Mellillo, comandante della compagnia dei carabinieri presso lo Stato maggiore dell'Aeronautica, ha inviato al magistrato inquirente una cartella contenente un incredibile epistolario intercorso tra il secondo reparto dello Stato maggiore dell'Aeronautica, l'Ufficio affari generali della segreteria generale del ministro ed il direttore di Costarmareo, cioè lo stesso Giorgieri. Ecco, innanzitutto, la lettera riservata protocollo Sma/233/187/G28-6 del 20 ottobre 1986 inviata dal secondo reparto dello Stato maggiore al direttore generale di Costarmareo. «Oggetto: Attività terroristiche - misure precauzionali. La recente recrudescenza dell'attività terroristica nei paesi dell'Europa occidentale potrebbe estendersi anche al territorio nazionale considerando la posizione geopolitica dell'Italia e le riconosciute saldature tra le varie organizzazioni eversive nazionali ed internazionali. In tale quadro si rappresenta che nella strate-

La «rivelazione», in verità, viene dalle carte processuali: il ministero della Difesa respinse la richiesta di un'auto con targa civile e di un autista-carabiniere avanzata dal generale Licio Giorgieri solo tre giorni dopo un agguato terroristico fallito ai suoi danni. Passeranno altri tre mesi e i brigatisti coglie-

ranno il bersaglio, trucidando l'ufficiale. Fu lasciato andare da solo incontro alla morte, benché fosse indicato tra gli obiettivi «preferenziali». Riapriamo l'agghiacciante dossier contenuto nel voluminoso fascicolo del «procedimento penale numero 61/88 a carico di Baldacci Aldo più altri».

VINCENZO VASILÈ

gia delle organizzazioni eversive medio-orientali rientra anche la possibilità di attentati e/o sequestri ad ufficiali di rango elevato, questi ultimi con lo scopo di avanzate imprecisate richieste ricattatorie. Al riguardo sono pervenute rivelazioni informative, da fonti attendibili, secondo le quali alcuni gruppi eversivi medio-orientali riceverebbero speciale addestramento nello specifico settore. Pur non disponendo di elementi probanti circa la capacità operativa dei grup-

pi arabi a condurre a termine con successo simili attentati sul territorio e pur nella considerazione che gli obiettivi preferenziali sono rappresentati da alti ufficiali Usa e Nato, si raccomanda l'adozione, nei limiti del possibile, delle alleghe misure precauzionali, al fine di ridurre la possibilità di successo di tali azioni contro personale militare nazionale. Si prega inoltre di voler segnalare tempestivamente ogni situazione anomala correlabile agli eventi in questione aven-

do cura di rilevare il maggior numero di dettagli possibili». «Si procuri una scorta». Le misure che lo Stato maggiore raccomanda a Giorgieri sono molto precise. Tra le altre: usare l'uniforme solo quando strettamente necessario; controllare la strada per identificare macchine od eventuali individui sospetti; viaggiare in compagnia o con scorta quando possibile; pianificare ogni spostamento avendo cura di aver conoscenza di tutte le possibili stra-



Il generale Licio Giorgieri, fu ucciso a Roma dalle Brigate rosse la notte del 20 marzo 1987

de alternative; cambiare spesso strada; provvedere all'addestramento dell'autista alle tecniche di fuga davanti a pericoli improvvisi; portare i familiari a conoscenza dell'eventuale minaccia terroristica. Insomma, il generale viene allertato verso un preciso pericolo, lo si consiglia a provvedere a fornirsi di una scorta. E Giorgieri non prenderà sotto gamba le raccomandazioni.

«Si prega codesto ufficio...». Passa appena una settimana. Il 28 ottobre 1986 il generale Giorgieri ha già messo mano a penna per scrivere all'«ufficio competente» del segretario generale del ministero inviando anche «per opportuna conoscenza e quanto di competenza» copia della lettera appena ricevuta dallo Stato maggiore e dell'allegato «Misure precauzionali». Il contenuto delle misure, informa Giorgieri, è stato intanto esteso a tutti i generali in servizio

presso la direzione generale della costruzione dell'armamento. Da qui una precisa richiesta: «Alla luce di quanto espresso al punto B7 (Precauzioni durante i viaggi) si prega codesto Usg volere esaminare la possibilità di assegnare allo scrivente una idonea autovettura di servizio con «targa civile» ed autista di ruolo (possibilmente dell'Arma dei carabinieri) in sostituzione dell'attuale autovettura con targa militare ed autista in servizio di leva. Si rimane in attesa di determinazioni di codesto Usg. L'attesa durerà qualcosa come quarantacinque giorni. Un mese e mezzo cruciale durante il quale intanto si dipanerà il piano terroristico che condurrà alla morte il generale».

«Nessun indizio di reale pericolo». È il 12 dicembre 1986 quando il capo dell'ufficio affari generali della segreteria generale del ministero della Difesa invia a Giorgieri

una risposta anche essa «riservata» con cui si comunica che il suo ufficio «ha interessato del problema Digea Gabinetto che si è espresso negativamente tenendo conto che ci si trova in assenza di effettivi riscontri o indizi di una reale situazione di pericolo per il direttore generale di Costarmareo». Commenta l'avvocato Guido Calvi: «È difficile trovare espressioni adeguate per censurare con forza pari allo sdegno il contenuto invecchiato di questa lettera». Basta controllare le date: sono trascorsi appena tre giorni da un primo agguato subito dal generale Giorgieri: il 9 dicembre 1986 il capo di Costarmareo sta tornando a casa dall'ufficio sull'auto di servizio guidata da un militare di leva, quando una moto con a bordo due giovani si affianca, ed il passeggero del sedile posteriore della moto punta una pistola contro l'ufficiale. Accade che in quel momento una macchina messa in funzione una sirena costringendo alla fuga gli assaltatori impauriti. Di chi è quella macchina? Era stata predisposta, senza che il generale ne sapesse nulla, una scorta occulta? Le autorità di polizia non hanno mai saputo spiegare un simile episodio. Polizia e servizi hanno sempre negato, per altro, di essere stati informati dell'attentato, che risulta essere stato invece raccontato alla moglie, alla figlia, al genero e ad alcuni amici da un Giorgieri preoccupatissimo.

«Non è pensabile che esso non sia stato comunicato agli organi competenti del ministero e dei servizi», dice Calvi. Ed aggiunge: «Il rispetto delle misure precauzionali è così accurato da parte del generale Giorgieri che appare assolutamente incredibile la considerazione secondo cui egli otteneva a tutte le indicazioni tranne che a quella più importante e cioè avvertire i suoi superpenon e le autorità». Non solo: «Sarebbe ancor più singolare che Giorgieri, dopo aver ricevuto la lettera di rifiuto, e dopo aver subito quell'attentato, abbia potuto accettare in silenzio un messaggio nel quale gli si comunicava che non si trovavano «indizi» di una reale situazione di pericolo».

Quando Sica indagava. La famiglia ha invano insistito nel denunciare questa grave incongruenza. L'allora sostituto procuratore Domenico Sica il 2 aprile 1987 aveva indirizzato al direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, una nota «in relazione alle indagini svolte per l'omicidio del gen. Licio Giorgieri ed alle dichiarazioni rese anche alla stampa dalla vedova Giorgia Pellegrini», pregandolo di volergli «comunicare con ogni urgenza se il generale medesimo abbia mai chiesto in qualsiasi forma ed anche indiretta assistenza al Sismi in relazione a possibili o temute ipotesi di attentato». Sica chiedeva anche se «sia stato disposto d'iniziativa un sistema di protezione nei confronti del detto generale o se vi sia stata mai notizia anche confidenziale di progetti d'attentati nei confronti dello stesso militare». Lo stesso giorno con riferimento alla stessa nota 203/087.B e giusta intese telefoniche, Martini risponde con una dichiarazione di quattro righe: «Le dichiaro di non aver avuto alcun rapporto né diretto né telefonico con il gen. Giorgieri in merito alla sua sicurezza e che il Sismi non è stato mai informato né di minacce né di tentativi di attentato ai danni del predetto ufficiale». Delle due l'una, secondo l'avvocato Calvi, «Alla luce di ciò che poi si è saputo, o si tratta di una intollerabile menzogna o della confessione di uno stato di inefficienza di gravità inaudita».

SABATO 30 SETTEMBRE, L'UNIVERSITÀ: CHE VOTO SI MERITA.

Come scegliere la facoltà. Perché iscriversi. Problemi e vantaggi. Calendario accademico, passaggi di facoltà, trasferimenti di sede. Piani di studio, lezioni, seminari, tesi di laurea. Corsi e scuole di specializzazione, perfezionamento, ricerca. Gli sbocchi professionali.



IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO